Lo Sposo
di
Provincia

40
Milillotti

LO SPOSO DI PROVINCIA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

L' AUTUNNO DEL 1829.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. IMP. E R.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE
Nella Stamperia Fantosini.

PERSONAGGI

LAURETTA, Donzella spiritosa, occulta Amante di Ernesto
Signora Giustina Casagli.

ERNESTO, Ufiziale
Sig. Giovanni Storti.

ADOLFO, Giovine vivace e viaggiatore, confidente d' Ernesto e di Sempronio.
Sig. Benedetto Torri.

PANFILIO, destinato Sposo a Lauretta
Sig. Girolamo Cavalli.

SEMPRONIO, Benestante, di carattere ostinato, Zio di Lauretta
Sig. Alessandro Giachini.

MARTINA, Cameriera di Lauretta
Signora Faustina Piombanti.

Coro di
(Artigiani.
(Domestici.
(Giovani di studio.
(Villani.

La Scena è in una piccola Città di Provincia.

La Musica è del Sig. Maestro Gaetano Mililotti.

Maestro e Direttore dell' Opera
Sig. N. N.
Primo Violino e Direttore dell' Orchestra
Sig. Niccola Petrini Zamboni.
Supplemento al primo Violino
Sig. Ranieri Mangani.

Primo Viol. dei Secondi Sig Luigi Picori.
Primo Viol. dei Balli Sig. Alessandro Favier
al servizio di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana
Primo Violoncello Sig. Guglielmo Pasquini.
Primo Contrabbasso Sig. Francesco Paini.
Prime Viole (Sig. Tommaso Tinti.
(Sig. Ferdin. Del Grande.
Primo Violoncello dei Balli Sig. Gio Battista Bertò.
Primo Contrabbasso dei Balli Sig Luigi Boccaccini.
Primo Oboe Sig Egisto Mosell'
all' attual servizio di Camera e Cappella di S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana
Primo Clarinetto Sig. Alessandro Montucchielli.
Primo Flauto e Ottavino Sig. Carlo Alessandri.
Primi Fagotti (Sig. Pietro Luchini.
(Sig. Carlo Chapuy.
Primo Corno Sig. Antonio Tusoroni
al serviz. di S. A. I. e R il Gran-Duca di Toscana.
Secondo Corno Sig. Francesco Berni.
Prima Tromba Sig. Quinto Rafanelli.
Primi Tromboni (Sig. Demetrio Chiavaccini
(Sig. Vincenzio Turchi.
Timpani Sig. Leopoldo Lironi.

Suggeritore Sig. Luigi Bondi.
Copista della Musica Sig. Francesco Miniati.
Pittore e Inventore delle Scene Sig Giovanni Gianni, e Figurista Sig. Gaetano Piattoli.
Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.
Il Vestiario è di proprietà dei Sigg. Sereno Sereni e Antonio Civili.

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. ANTONIO CORTESI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj assoluti

Sig. Luiui Maglietta. Sig. Teresa Olivieri Maglietta.

Primi Ballerini per le Parti

Sig, Sebast. Nazzari. Sig. Vittoria Paris. Sig. Effigio Catte.

Primi Ballerini di Mezzo Carattere

Sig. Giuseppe Ronchi. Sig. Giulia Romagnani.

Sig. Franc. Jorca. Sig. Aless. Bustini. Sig. Franc. Ramaccini. Sig. Filippo Termanini.

Sig. Irene Rinaldi. Sig. Anna Paris. Sig. Orsola Catte. Sig. Clementina Termanini.

Supplimento al Primo Ballerino

Sig. Gius. Ronchi sudd.

Supplimento alla Prima Ballerina

Sig. Giulia Romagnani sud.

Secondi Ballerini

Sig. Gaet. Fissi. Sig. Ercole Mora. Sig. Fil. Pratesi. Sig. Michele Moschini.

Sig. Irene Calvi. Sig. Anna Carraresi. Sig. Maria Trentanove. Sig. Maria Gambacciani.

Altri Ballerini per le Parti

Sig. Franc. Ramaccini sudd. Sig. Franc. Bertini.

Corifei.

Sig. Filippo Gentili. Sig. Raffaele Ferlotti. Sig. Ant. Bernardini. Sig. Giuliano Gambacciani.

Sig. Maria Grazzini. Sig. Adelaide Masi. Sig. Rosa Rognoni. Sig. Aurora Magni.

Con Num. 16. *Ballerini di Concerto*, 60. *Comparse, Banda, Ragazzi ec.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala in casa di Sempronio con porta comune in mezzo.

Coro di Domestici intenti ad addobbare e porre in ordine la Sala, Sempronio, e Martina altercando fra loro.

Coro Su da bravi fatichiamo
Non è tempo di riposo,
S' ha il lavor da terminar.
Ma il Padron . . . Su allegramente,
Diam più forza al faticar.

Sem. Sì ti dissi, e ti ripeto
Che fu savio il mio decreto;
E che testa come questa
Per presceglier gl' Imenei
Non si trova ne' Musei
Della prisca antichità.

Mar. Torno a dirvi a chiare note,
Mio Signor, che la sbagliate,
Se volete una Nipote
Per capriccio rovinar.

Sem. Ah! lo giuro a tutti i Dei,
Che costei mi fa crepar;
Riflettete — rispondete,
Se è da saggio il mio pensar.

Coro Il più giusto non si dà.
Al connubio che si appresta
Noi staremo tutti in festa,
Ciaschedun n' esulterà.

Sem. Ah! lo giuro a tutti i Dei,
Che costei mi fa crepar;

Riflettete, rispondete,
Se è da saggio il mio pensar.

Coro Il più giusto non si dà,
Al connubio che si appresta
Noi staremo sempre in festa,
Ciaschedun n' esulterà.

Sem. Senti il voto popolare,
Che di gloria m' empie già.

Mar. Vi stan tutti a corbellare,
Per non dir la verità.

Sem. Se più mi sdegno — Se più m' infurio,
Passerò il segno della prudenza.

Coro Più sofferenza — S' accheterà. *a Semp.*

Mar. Ma una donzella — Ch' è buona e bella,
Voler che un tanghero — In preferenza

Coro Più sofferenza — Ci penserà. *a Mar.*

Mar. Che sorte nera.

Sem. Taci Megera.

Mar. Ma non è in regola.

Sem. Zitto pettegola.

Mar. Il Matrimonio — Non si farà.

Coro Se il sangue s' altera — Se più s' intorbida
Un' alto incendio — Succederà.

partono i servi

Sem. (Veh per parte di chi son contradetto!
Non sa costei che ad uom sì ricco e gonzo,
Se non do la Nipote
Dopo ch' io mal' usato
Ho il denaro di lei, son rovinato.)
E ben stancar mi vuoi; troppo t' abusi
Di mia bontà.. *Mar.* Signor, parlo per zelo;
Fanciulla sì gentil ad uom scempiato...

Sem. Sia stupido, scempiato, ciò non vale,
E' ricco, e questo basta.

Mar. (Oh che animale!)

Sem. Olà presto, il cappello, ed il bastone.

Martina eseguisce

Mar. (Voglia mi vien di darglielo sul capo .)
Sem. Bada alla casa , e parla poco, intendi ?
A una mia serva il ragionar non tocca :
Io ti sequestro ogni parola in bocca . *parte*
Mar. Io voglio parlar sempre fin che ho fiato .
Povera Padroncina !
Ma chi sa ! Non è morta ancor Martina . *par*,

SCENA II.

Lauretta , indi Martina .

Laur. Idolo mio deh torna
Alla fedele amante ,
Che serba a te costante
Il più sincero ardor .
Ah ! sì tu mi ami ancora,
Già me lo dice il cor .
Oh ! quanto , e qual contento
Entro dell' alma io sento ;
Al fianco mio deh vieni ,
Tornino i giorni ameni :
Già parmi . . . oh dolce incanto . . .
La man mi stringi , e intanto
Imene a noi sorride,
A noi sorride amor .
Ma cessi il gioco omai
Che lungo andò finor : viver non voglio
Più incerta di mia sorte ,
Oggi che vuole il zio
Che tra i lacci d' Imen stringa la destra .
Si scelga quell' amante
Che piace al genìo mio .
Mar. Propizio istante . — Viene il vostro Ernesto .
Laur. E sarà ver Martina ?
Mar. Ascende ora le scale . *Lau.* E mio zio ?
Mar. Se n' andò pe' fatti suoi .
Laur. Oh giubbilo ! Oh piacer !
Mar. Eccolo a voi .
parte Mar. Laur. và ad incontrare Ern.

SCENA III.

Ernesto, Lauretta, poi Adolfo.

Ern. Ah Lauretta! il fiero istante
Giunse alfin per noi funesto.
Palpitante il solo Ernesto,
Idol mio, ritorna a te.

Lau. Quali accenti! invan si crede
D' obbligarmi a mio dispetto;
Un fedel costante affetto
Nò che spento in me non è.

Ern. Qual lusinga?

Lau. A me ti affida.

Ern. Me infelice!

Lau. Amor ci guida.

Ern. Ah che un raggio di speranza
Non risplende più per me.

Lau. Qualche raggio di speranza
Sì, risplende ancor per te.

Adol. Bravi, brevi, mi consolo
Di sì amabil società...
Ma cos' è? che scena è questa?
Perchè afflitta? perchè mesta?
Allegrezze: non temete
Io farò quel che conviene,
Cesseran le vostre pene,
Ogni affanno cesserà.

Ern. Ah! decisa è la mia sorte,
Il mio ben perduto ho già.

Lau. Preferir saprò la morte
Al mancar di fedeltà.

Adol. Ma che sorte? ci son' io:
Ma che morte? siete pazzi?
Mi sembrate due ragazzi,
Che vergogna. che viltà!

Ern. Quale speme! qual conforto!

Adol. Io saprò condurti al porto
D' ogni tua felicità.

Lau. Ma lo Zio?
Adol. Dovrà tacere.
Ern. Ma lo Sposo?
Adol. E' un gran Messere.
Lau. Ma le nozze . . .
Adol. A monte andranno.
Ern. Ma . . .
Lau. Ma . . .
Adol. Ma . . . mi vien l' affanno!
Ci son' io, già ve l' ho detto:
Maledetto . . . questo ma!
Discacciate un rio timore:
Tutto cede al senno mio.
Sarà lieto il vostro amore:
Avrà fine ogni martir.
Lau. Ern. Si disarmi un rio timore:
La speranza è nel cor mio,
Sarà lieto il nostro amore,
Avrà fine ogni martir,

a 3

La gioia, il diletto — vi/ci facciam brillar,
Amor tanto affetto — Dovrà coronar.
Adol. Ma cospetto! mi avete
Fatto sudar di pena. Eh via, Signora,
La solita allegria
Ripigliate, vi prego.
E tu che sei soldato
Mostrar dovresti un petto marziale;
Se al campo fai così, staremo male.
Ern. Ma chi, mio caro Adolfo.
Qual' è la tua speranza?
Lar. Come farete voi
Per mandar queste nozze a un tratto a monte?
Adol. Spirito, lingua in bocca, e dura fronte.
Ho veduto lo Sposo. *Lau.* Dove?

Ern. Parla. *Adol.* Una lega
Di quà distante ... non può darsi un uomo
Di lui più scimunito.
Fermato della Posta all Osteria
Narrava a' Postiglioni
All' Osteria, ai Garzoni
I merti suoi, la sua fortuna: in fine
Il matrimonio ch' egli avea concluso,
E tutti gli ridevano sul muso.
Lau. Ah! a qual' uom mi vorrebbe
Il Zio sacrificar. *Ern.* Ma come mai
Trovare a tanto mal la medicina?
Adol. In primis: con Martina
Ho già alzata una trappola;
E se questa mi manca, una seconda,
Una terza, una quarta furberia
Escirà fuori dalla testa mia.
Io d' astuzie, d' imbrogli
Ne ho immenso capitale.
Ne ho in petto un arsenale;
Anzi una zecca aperta:
Allegri, allegri, oh! la vittoria è certa.
Dividetevi presto! il signor zio,
Se vi sorprende sbuffa, e ... m'intendete...
Il Castello va in aria; animo dunque
Voi di quà, voi di là, non fate scene.
Ern. Addio mio bene. *Lauretta parte*
Adol. Fermati, dimmi un poco:
Sempronio ti conosce? *Ern.* Signor nò.
Adol. Siamo in porto, ah ah ah tanto farò,
Dirò, suggerirò, che lo Spo[illegible]
O per [illegible]

SCENA IV.

Strada con botteghe; Porta della Città in prospetto.

Dalla porta compariscono alcuni Villani precedendo Panfilio, e chiamano diversi Artigiani che lavorano fuori delle loro botteghe.

CORO DI VILLANI.

Senti Marco — Senti Checco
Pippo, Nardo, — Eccolo, ecco
L' Amorino, — Il Damerino
Che si viene — A maritar.

Gli Artigiani lasciano il lavoro, e vanno incontro a Panfilio, il quale è vestito ridicolosamente da viaggio, sopra un cavallo guidato a mano da un contadino. Sulla groppa del cavallo una gran valigia.

Art. e Vil. Ma vedete che figura!
Sembra fatta dal Callotta;
Che gentil caricatura!
Che marmotra singolar.

Pan. Cospetton! voi mi burlate!
Temerarj! che volete?
Chi son io voi non sapete,
Che maniera di trattar?

Coro Ah ah ah!

Pan. Son Don Panfilio.

Coro Ah ah ah!

Pan. De' Castagnacci.

Coro Ah ah ah!

Pan. Son possidente,
Sono il prossimo parente
D' un Dottor di qualità.

Coro Fate ridere la gente,
Ah ah ah ah ah ah ah.

Pan. Ah plebaglia maledetta!
A me fate questa scena!
Che ho diplomi in pergamena.

Che discendo da Agrippina.
Che per linea masculina
Son nipote a Giunio Bruto,
Per cui tutti i miei antenati
I Brutali son chiamati;
E ben nota al mio paese
E' la mia brutalità.

Coro Ah ah ah ah ah ah ah
Noi ridiamo, vi lodiamo,
Degno omaggio noi facciamo
Alla vostra nobiltà.

Pan. Sì, ridete, sì burlate:
Rido anch' io, eccomi quà:
(O che genti scostumate,
Che diabolica Città.)

SCENA V.

Adolfo, e detti.

Adolf. Che fu? mi meraviglio!
(*al popolo che si ritira.*
Non si tratta così coi galantuomini.
Perdonate signor.

Pan. Questa canaglia
Ha fatto nel vedermi una battaglia.

Adol. V' hanno ferito forse? *Pan.* Non sia mai,
Ma son un uom da far rider costoro?
Hanno formato un coro
Di risa, di schiamazzi,
Di rumor, di martelli, e che so io?

Adol. Perdonate di grazia, signor mio
Conosciuto non v' han.

Pan. Come! ho lor detto
Il mio nome. *Adol.* Ignoranti...
Gente senza creanza... ma scusate:
Siete voi che stamane
Facevate a cavallo colazione;
Avanti alla taverna del Buffone?

Pan. Per servirvi.

Adol, Oh che gusto! *sempre abbracciandolo*.
Pan. Che gusto sì. Ma dite
Di che si tratta?
Adol. E non vi ricordate
Avermi detto essere voi lo sposo
Destinato a Lauretta,
Nipote a Don Sempronio Chiaravalle?
Pan. Sì sì è vero...
Adol. Oh che gusto!
abbracciandolo
Pan. Ed oggi appunto
Si farà il matrimonio.
Adol. Oh che gusto!
Pan. Ma piano mio padrone!
Oh che gusto! oh che gusto! e a tutta possa
Còn questi abbracci ella mi rompe l'ossa,
Adol. E' sovrumano affetto che ho per voi.
Ah se sapeste quanto
La fanciulla gentil spasima, muore,
Di stendervi la destra.
Pan. Ci ho piacere.
Adol. Delira,
Non mangia, poco dorme, ognor sospira.
Pan. E come lo sapete?
Adol. Sono amico di casa;
Sono amico di tutti,
Specialmente di voi.
Pan. (Pare uom di garbo;
Se non fallo però.) Dite: la sposa
E' bella assai? *Adol*. S' è bella!
Piccola bagattella:
Ha un piedino, una bocca, un par di ciglia...
Veramente è perfetto
Quel vezzoso Idoletto: figuratevi
Per quegli occhietti belli
Si sono fatti sedici duelli:
E se i pittori voglion pinger Venere

Delizia dei mortali, e degli Dèi,
Sapete cosa fan? dipingon lei. (*parte*
Pan. Oh! quando sia così, sposo una perla.
Una gemma orientale;
Anche in me non vi è male.
L' invidia che ci guarda, abbotta, e scoppia
Mentre grida ciascun, che bella coppia. (*
SCENA VI.
Sala come prima.
Sempronio poi Martina.
Sem. Il mio signor Panfilio,
Se non sbaglio nei calcoli,
Or or deve arrivar. Vò fare un pranzo.
Un pranzo proprio classico. e da grande
Per lusso, per liquori, e per vivande.
Mar. (Eccolo, all' arte.) Ah! ah!
Sem. Cos' è, sospiri?
Mar. Lasciatemi padron.
Sem. Come! tu mesta
In questo dì che sposa a don Panfilio..,.
Mar. Di don Panfilio il nome
Inorridir mi fa. *Sem.* Spiegati.
Mar. Appunto
Un certo don Panfilio
Mi giurò di sposar; poi sparve: ed io
Per seguirlo fuggii. Solo per lui
Ora in terra straniera
Sono costretta a far la cameriera.
Sem. Sventurata! *Mar.* Ma tremi
Quel barbaro impostore.
Ho un fratel militare. Udito il caso,
So che quà venne dal suo campo: alfin
Quell' empio troverà. Con la sua spada
Punirà il seduttor. *Sem.* Via datti pace:
Mar. Si pace avrò, ma nel vederlo esangue:
Cerca l' ingiuria mia vendetta e sangue.
Sem. Ha ragion la meschina. (*parte.*)

SCENA VII.

Adolfo, Ernesto, e detto.

Adol. Amico, vi presento
Questo eroe marzial, che da me intesi
I vostri pregi, a offrirvi è quì venuto
Della sua servitù debil tributo.
Sem. Anzi la gloria è mia vedermi in casa
La divisa di Marte, ed in quest' ore
Che s' aspetta Imeneo col Dio d' amore.
Ern. Oimè! oimè! *Adol.* (Giudizio!)
E voi, Sempronio,
Non correte allo sposo? Ei poco fa
E' arrivato in città.
Sem. Oh lieta nuova!
Ern. Oh nuova maledetta! *verso la scena*
Sem, Dov' è dov' è Lauretta;
Chiamatela, correte. Ah perdonate
Volar voglio a cercarlo.
Adol. Audate, andate. *Sempronio parte*

SCENA VIII.

Lauretta, Martina, e detti.

Lau. Ah! Ernesto...
Ern. Ah! mia Lauretta!
Adol. Zitto, vieni, Martina,
Colà ti cela, ed a suo tempo poi
Fa la tua parte. (*Mar. si cela.*) Voi
Fingete gentilezza,
E qualche tenerezza
Onde ingannare il vecchio; e il pretendente:
Tu unisciti a Martina. *a Lau.*
All' erta... qualcheduno s' avvicina. *a Ern.*

SCENA IX.

Sempronio dalla porta comune, e detti.

Sem. Servi, tutti accorrete, ite, inchinate.
Il Signor don Fanfilio mio nipote.
Adol. Avete fatto presto.
Sem. L' ho incontrato

Poco di quà distante:
Vedetelo, vedetelo:
Che ve ne pare?

Ern. Oh che figura gotica!

Adol. Coraggio *a Lau.*
(Attento affè.) *a Ern.*

Lau. Tremo da capo a pie.

Sem. Non far la schizzinosa.
Favorisca Signore: ecco la sposa.

SCENA X.

Panfilio in abito ricco, inchinato dai servitori, e detti.

Pan. Che bel volto, eterni Dei!
Che portento portentoso!
Mai non vidi ai giorni miei
Più bellissima beltà!

Lau. Ern. Che buffon } di qualità.
Adol. Sem. Oh che uom }

Lau. Dagli accenti io vedo in voi
Gran talento e virtù rare;
D' un tal mostro singolare
La gran fama volerà.

Altri Brava! bene! che eleganza!
V' è sostanza, e gravità.

Adol. Che bell' ambo! invan si cerca
Un eguale in questa etate;
Nel profondo voi saltate
D' ogni gran felicità,

Pan. Ogni pregio in lei s' aduna
E una Dea, non v' è che dir.

Sem. Lau. Vedo alfin che } la fortuna
Ern. Adol. Or vedrò se }
E' propizia al mio desir.

Sem. Sedie.

SCENA XI.

Martina da dove è entrata va a prendere una sedia, e trovandosi a faccia con Panfilio, finge gran sorpresa, e dà un forte grido.

Mar. Oimè!
Lau. Sem. Che mai fu?
Ern. Pan. Adol. Cos' avvenne?
Mar. Egli: *Ern.* Oh vista! Germana!
Mar. Che miro! *ved. Ern.*
Tutti, eccetto Ern. Come! ... dite ...
Ern. Vaneggio! *Mar.* Deliro?
Tutti, ecc. Mar. Ern. Ma parlate, che diamine c'è?
Mar. Me meschina ... mi manca la voce.
Ern. Dove mai ti ritrovo sorella!
Mar. Deh perdona! .., oh mia barbara stella!
Altri Sua sorella! ma come! perchè?
Mar. Ah briccon, mascalzone, furfante!
a Pansilio
Pan. A me questo, che parli ragazza?
Lau. Ern. Che mai dici?
Pan. Sem. Qual' ira? Sei pazza?
Mar. Quell' indegno mancommi di fè.
Pan. Io! *Lau. Ern.* Lui! . . .
Ern. Sem. Tu .., tu sei quello ... ah ribaldo ...
Mar. Ciel che intesi!
Sem. Farassi vendetta.
Pan. Che vi possa colpir la saetta,
Voi che cosa volete da me?
Lau. Ma se siete voi reo.
Pan. E perchè?
Ern. Perchè sei traditor.
Pan. Signor no.
Mar. Ma convinto già sei. *Pan.* E di che?
Sem. Ma se il ver voi negate ...
Pan. E che ver?
Lau. A tal colpo è rimasto stordito,

Ruminando, fremendo si sta.

Mar. Ern. Sta agitato, non trova mai sito,
Più che farsi, che dirsi non sa.

Adol. (Questa volta davver non a caso
Un grand' uomo mi posso chiamar.)

Pan. Se la mosca mi salta sul naso
Quì ne posso qualcuno storpiar.

Sem. (Ma vedete, vedete che caso,
Per le nozze ora qui disturbar.)

Lau. Era arrivato -- Messer Annibale:
Credea burlarmi -- Ma s' ingannò

Mar. E capitate -- Messer Asdrubale,
Ma come un asino -- Egli restò!

Ern. Vedrai malnato -- Messer Amilcare,
Se un pò più m' altero -- Che far saprò.

Pan. Non son Annibale -- Non son Asdrubale
Non sono Amilcare -- Non sono un Cavolo.

Lau. Messere Annibale.

Mar. Messere Asdrubale.

Ern. Messere Amilcare.

Pan. Messere canchero.
Finite, o nò:

a 4

Già mi par che il suo cervello
Per le poste via galoppi,
Sventurato! poverello
Va fra i pazzi a terminar.
Come sbuffa, come freme;
Il suo cuore in tal momento
Va balzando, e ribalzando;
Fra lo sdegno, e lo spavento
Non sa più quel che si far.

Pan. Sem. Già mi par che il mio cervello
Per le poste via galoppi,
Ci scommetto, poverello,

Va fra i pazzi a terminar.
Cento furie io provo insieme:
Il mio core in tal momento
Va balzando, e ribalzando;
Chi non crede al mio tormento
Che lo possa un dì provar.

partono tutti, eccetto Martina.

SCENA XII.

Martina, indi Adolfo.

Mar. Povero Don Panfilio!
E assai mal capitato:
Finisce innanzi sera disperato.
Per altro la mia parte,
Non fo per dir, l'ho recitata bene.
Eh! anch'io so far le carte,
Già son femmina, e basta,
Le donne tutto fan per eccellenza,
Signori uomini miei, ci vuol pazienza.

Adol. Odi Martina: corri da Lauretta *guardingo.*
Ch'io me n' esco frattanto in fretta in fretta,
Dille che di Sempronio
Il carattere io temo; Egli è tarlato
Dall' avarizia; della sua pupilla
Si divorò la dote: e Don Panfilio
Senza dote la sposa; onde...

Mar. Capisco;
Potrebbe ritornar nel suo progetto
Di sposar la ragazza al Provinciale;
Non badando al mio pianto, e all'Uffiziale,

Adol. Brava! hai molto talento: or dì alla bella
Che veder non si faccia con Ernesto,
Che sospetto non dia,
Che sarà cura mia
Di deluder Sempronio. Tutti i servi
Ho sedotti coll'oro; e nel cervello
Ho un diluvio di trappole. Se mai
Qualche sinistro accade

Avvisato sarò.

Mar. E allora! *Adol.* Allora
Tengo pronto un tamburo,
Ed una certa lettera. Vedrai,
Che Panfilio smarrito
Per isfuggir la morte
A me si raccomanda; e per le poste
Io lo faccio scappar. Il tempo poi
Darà consiglio. Eh qui ci siamo noi.

Mar. Gran testa ch' è la tua!

Adol. Zitto: vien gente:
Vado al caffè vicino, e il cenno aspetto:
Crepar deve il signor provincialetto.

partono per opposti lati.

SCENA XIII.

Lauretta, Ernesto, poi Martina.

Lau. Ern. Oh soave mia speranza,
Non fuggir da questo cor.
La mia fè, la mia costanza
Mertan premio, e non rigor.

Mar. Signori miei scusate:
Frenate il vostro affetto;
Potreste dar sospetto,
E far che l' edifizio
Dovesse diroccar.
E' d' uopo di giudizio
E' d' uopo di pensar.

Ern. Martina dice bene

Lau. Dividerci conviene.

a 2. (Car o / a)

Mar. Ma via tacete.
Tempo opportuno avrete
D' amore a ragionar.

Ern. E' vero: io parto. *resta fermo.*

Mar. E resta. *Lau.* Hai ben ragione: io cedo

Mar. Ma sempre li vi vedo.

Lau. Ern. Oh Ciel che pena è questa
Misero core amante ;
Tu devi ad ogn' istante
I moti tuoi frenar .
Mar. Che sofferenza è questa ;
Lo zio non è distante .
Per voi son' io tremante ,
Mi fate spasimar .

Lauretta , e Martina da una parte ,
Ernesto dall' altra .

SCENA XIV.

Panfilio solo

Pan. Finita è questa istoria .
Colla mia moglie or vado ,
Uniti al mio Contado
Dell' aure a respirar !
Ma ! eccola che viene !
Mi sento nelle vene
Il sangue bulicar .

SCENA XV.

Lauretta , e detto .

Lau. (Ah che colpo eterni Dei !
Il mio Zio ha già deciso:
Infelici affetti miei ,
Il mio ben , più mio non è .)
Pan. (Ah beltà che val per sei !
Ah che faccia graziosa ! . .
M' amerà la cara sposa
Perchè è bella al par di me .)
Io mi abbasso sino al suolo
Dolce speme del mio cor .
Lau. (Quanto posso più m' involo
passeggia senza guardarlo .
Da quel volto che fa orror .)
Pan. Che facciamo ? passeggiamo ?
Lau. Ma da me lei che pretende ?
Pan. Quella man cho già . . . s' intende .

Lau. Ma Martina !... *Pan.* Che Martina !
Si capì già la scenetta ;
La vezzosa mia Lauretta
Sarà sol la mia beltà .
Lau. La vezzosa sua Lauretta,
Non l' avrà per verità .
Sei un rustico, un villano,
Un ridicolo, un buffone,
Uno stupido, un baggiano,
Che mi secchi, che m' annoi,
Tu puoi dir quello che vuoi,
Che la man non ti vò dar .
Pan. Sono un rustico, un villano,
Un ridicolo, un buffone ;
Uno stupido, un baggiano,
Ma o ti secchi, o che t' ingrassi,
In fra vigne, monti, e sassi,
Verrai meco ad abitar. *partono.*

SCENA XVI.

Sempronio, ed Ernesto .

Sem. Ma, caro Capitano,
Panfilio m' ha giurato
Che fu quì calunniato .
Ed or per conseguenza
Lauretta sposerà .
Ern. Oh Ciel che violenza ?
Dovete or me ascoltar:
Non soffro un tanto affronto,
Voi men darete conto .
Panfilio è un impostore
Che al suo dover non bada,
Ed or colla mia spada
Vel posso quì provar.
Sem. Di spada si favella
A un figlio di Quirino !
Io scenderò all' arena ...
Per or cheto un tantino ;

Lauretta con Panfilio
Pria devo quì accoppiar.
Ern. (Ahimè! che punto è questo!)
Lo sfido a gran tenzone.
Sem. Oh corpo d' un cannone!
Lauretta! olà Panfilio!
E a far da testimonio,
A questo matrimonio.
Artisti, servi, diavoli,
Venite tutti quà.
Ern. (Oh speme mia tradita!
La vita ... io perdo già.)

SCENA XVII.

Lauretta, Panfilio.
poi Martina in disparte, indi Adolfo,

Lau. Eccomi, che si brama!
Pan. Panfilio all' erta sta.
Mar. (Ed ancor io sto quà.)
Sem. La destra in quest' istante
Tu porgi alla tua Dama.
Lau. Misera me!
Pan. Son pronto. *avanzandosi.*
Mar. E pronta sono anch' io.
Per romperti la faccia.
Pan. Ahimè questa stregaccia
Levatemi d' intorno.
Sem. Se fuor costei portate.
Coro di servi Su fuori, fuori andate:
Qui rissa non si fa.
Ern. Rispetto a mia sorella *snuda il ferro*
O in pezzi quanti siete;
Ribaldi, a terra andrete,
Senza sperar pietà.
Adol. Fate silenzio: Uditemi.
entra affannato con un plico.
Si tratta d' affar serio:
Signor, ci vuol giudizio,

Politica, criterio,
Il caso è proprio tragico,
E il sangue fa gelar.

Altri Cos' è? Cos' è? Narrateci
Ci fate in pena star.

Adol. Veduto ho un Capitano
Più brusco del demonio,
Con questo plico in mano,
Cercar di Don Sempronio;
Aveva dieci sgherri,
Schioppi, manette, e ferri.
Per evitar lo scandalo
Gli dissi: quà le carte.
Aspetti, e la risposta
Io stesso porterò.
Pian pian: senza sussurro,
si sente un tocco di tamburo.
Sentite quel tamburo?
Un condannato a morte...
Ah! terminar non so...
Leggete, e sentirete: *dà il plico a Sem.*
Più fiato oh Dio! non ho.

Sem. „ Un ricco provinciale *legge.*
„ Che ha un volto dozzinale,
„ Nel corpo de' dragoni
„ E' un anno s' arrolò,
„ E un giorno di battaglia
„ Da vile disertò.
„ In casa voi l' avete,
„ E darlo a noi dovete,
„ E' reo di morte, e morte
„ Oggi subir dovrà.
„ Panfilio Castagnacci
„ Egli chiamar si fa. *resta immobile*

Pan. Io son di pietra pomice.

Altri Come terminerà?

Lau. Pria delle nozze vedova

Briccon! restar mi fai? *investe Panfi.*
Non far, non far la statua:
Il fio pagar dovrai
Di tanta inipuità.

Ern. Su te chiamasti il fulmine *come sopra.*
Sul capo tuo già piomba,
Ma sono inesorabile
Ancor dentro la tomba
Ti vò perseguitar.

Adol. (Non fate più l' estatico,
con mistero sotto voce.
Signor, se in me fidate:
Da tutte queste vipere
Prestissimo scappate,
Ed io vi salverò.)

Pan. Eh andate tutti al diavolo
scuotendosi, e in collera.
M' avete già seccato;
Panfilio è un uom pacifico.
E non fu mai soldato,
Nè d' esserlo sognò.

Tutti Ma senti quello strepito?
Ma senti quel rumore?
Le truppe già ti aspettano:
Tu sei un disertore,
Un mostro di viltà.

Pan. Ma, io sono innocente.

Altri Birbante veramente.

Pan. Lo giuro, e lo protesto.

Altri Ribalds manifesto.

Pan. Orsù che monto in furia,
M' avvampo come un folgore,
E questa moglie spuria,
Tamburo, truppe, e fistoli,
Qual mongibello orribile,
Che sassi e fuoco vomita,
Con cento mila diavoli

Vi mando ad abitar.

Altri Sei reo, e sei convinto,
Non v' è per te conforto;
Hai torto, hai torto, hai torto,
Sta' zitto, e non parlar.

Adol. Signor, di me fidatevi,
Andiam senza tardar.

Panfilio strascinato da Adolfo parte disperato e gli altri partono

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala in Casa di Sempronio.

Martina, che coa varie Bottiglie dà da bere agli Artigiani.

Ctro Brava! brava! che bottiglie!
Noi faremo maraviglie!
Questo è vero — Monte — Giove
Che fa il capo elettrizzar.
Mar. Siamo intesi, attenti state;
Non sbagliate — In far la scena
L' Ufiziale una gran cena
Già per voi fa preparar.
Coro Ma però, se Don Sempronio...
Mar. Per adesso non si desta;
Oppio e vino ha per la testa;
Glie n' ho dato in quantità,
Coro Qua del vino, e non tremate.
Mar. Ma strillate — Strepitate
Minacciate — Fate chiasso,
Che stordito dal fracasso
Don Panfilio scapperà.
Mar. Amici se la scena fa l' effetto,
Generosa una mancia io vi prometto.
Ecco qua Don Panfilio. Nascondetevi.
Assaltatelo poi con quelle carte.
Gridate, urlate pur, che Don Sempronio
Nel pranzo ho accomodato;
E' pien d' oppio, e di vino per la testa
E fino verso sera non si desta.

partono

SCENA II.

Don Panfilio solo, indi gli Artisti con carte di conti.

Pan. Gira di qua, gira di là: per bacco!
Io non ne posso più, son proprio stracco:
Ma quel Signor Tamburo,
prende una sedie, e siede.
Gli Sgherri, il Capitano
Gira e rigira, ho ricercato invano.
Che sia stata una burlà?... e che?... son' io
Un Bambin di quattr' anni?
cava uno specchio, e si contempla.
Una faccia da burle? un barbagianni!
Signori no, Mi chiamano
Testa di Caracalla; e veramente
Ho una faccia imponente.
Cerchiam di Don Sempronio. *alzandosi.*

SCENA III.

Martina, Artisti e detto.

Mar. Signor mio
obbligandolo a restar seduto.
Pan, Misericordia! e vuoi
Ancor perseguitarmi? Un' altra volta,
Che ti vedo son tre, e tu pretendi...
Mar. Io non pretendo niente.
Pan. Siamo d' accordo.
Man. Sposate pur Lauretta,
E intanto compiacetevi
Di soddisfare questi creditori
Per le prime spesette
Che ho fatto a conto vostro. Pria di sera
Ne verranno altri venti, e poi domani
Che a vista li pagliate. Addio, crudele!
Ah! mi vendica Amor d' un infedele.
parte sospirando vicino a Pan. con caricatura.

Pan. Sospirerai per te . Che ostinazione !
Grazie ... servo ... anche lei ? dia qua ... padrone .
uno per uno gli Artisti gli presentano i conti , e fanno che vogliono esser paga i .
Ih ? ... quanta folla ? ... piano , ad uno ad uno .
Già . . . spesette . . . bajocchi . . . ragazzate ,
Un momento : aspettate . . .
(Ma la signora Sposa
Spende , e spande da se ? Poteva almeno
Domandarmi licenza .)
agli Artisti che insistono per esser pagati .
Adesso ... legger voglio . . . che insolenza
leggendo uno per uno .
Per pomate , odori , unguenti
Scudi in tutto cento venti :
Che cos' à ? La sposa mia
Apre forse spezierìa ?
Per cambricchi , e simulè
Scudi mille ottantatrè :
Ho capito . Ci scommetto :
Ha comprato tutto il ghetto .
Per fettuccie , penne , e spille .
E' discreta . . . scudi mille .
Per immenso manicotto
Scudi cento dieciotto .
Cappelloni , cappellini ,
Cento sedici zecchini :
Perle false in varie fila ,
E bisciù , scudi due mila .
Trenta ombrelli alla Scozzese . . .
Scarpe para cento tre . . .
Eh ! Panfilio pensa a te .
Se mia moglie è così economa ,
Se in un dì fa tante spese ,
Non arrivo a mezzo mese ,
Fossi ancora un Prence , un Re .

Coro Se pagarci non volete,
Fate presto, risolvete;
Che per tutti gli cantoni
Troverete citazioni:
Di cursori una tempesta
Sopra voi piombar dovrà.

Pan. (Ah Ciel che fulmine -- Son disperato?
Non v' è rimedio -- Moro spiantato.
Là un manicotto -. M' intima guerra:
Quà li cambricchi -- Fan serra serra,
Poi cappellini -- Poi cappelloni,
E poi cursori -- E citazioni
Già sottosopra -- Mi va il cervello
Fuggo da questo -- Ritrovo quello:
Non so se sdrucciolo -- Di quà, o di là.
Ma se mi capita -- Colgo il momento,
Io quasi a correre -- Faccio col vento;
Quando non guardano -- Quando non pensano.
Gambetta ajutami -- Per carità.

Coro Oro, ed argento -- Quì sul momento.
Non serve fremere -- Ci pagherà.

fugge con i conti in mano, seguito dagli Artisti

SCENA IV.

Martina, indi Adolfo.

Mar. Se non fa effetto questa medicina
Povera padroncina! Io già prevedo
Che il Tutore inumano...

entra all' improvviso ascoltando Mart.

Adol. Resterà sempre colle mosche in mano.
Eh! Lascia fare a me. La quintessenza
Son della furberia,
Zitto: Lauretta vien: vattene via. *Mar. par.*
Vuò sentir cosa dice. e inosservato
Rider de' suoi lamenti. *si cela.*

SCENA V.

Lauretta, e detto.

Lau. Ah no: de' miei tormenti
Cangiar non si potrà l' aspro tenore;
Il barbaro Tutore
Quando sarà destato
E' l' inganno, e il raggiro avrà svelato.
Mi vorrà sposa a quel villano! oh pena,
D' ogni pena maggior! che giova il pianto?
Da un destino sì rio
Nessun mi può involar . . .
Adol. Sì, vi son io. *si avanza.*
Lau. Voi quì Adolfo? *Adol.* Sì carina,
Ma non vò malinconia.
Lau. Dì, qual' è la sorte mia?
Adol. Forse ingrata non sarà.
Lau. Ah! quel forse mi dà pena:
Ogni dubbio è crudeltà.
Adol. Ho pensato ad una scena
Che Panfilio imbroglierà.
Lau. Per un cuor che langue, e geme
Cruda vittima d' amore
Non v' è legge, non v' è speme
Che lo possa consolar.
Adol. Vano è il duol che il cor vi preme:
Si bandisca ogni timore:
E ritorni amica speme
La vostr' alma a consolar.
Lau. Ma mio zio, sempre ostinato,
Adol. Vostro zio sarà placato.
Lau. Vuol forzarmi alle sue mire.
Adol. Voi fingete d' obbedire.
Lau. Ed Ernesto in tal maniera
Son sicura d' impalmar.
Adol. Questo è quello che si spera,
Ne cred' io potrà mancar.
Lau. Ah che a questi grati accenti

Sento il cor che brilla in seno
Per me un astro più sereno
Già comincia a scintillar.

Adol. Non perdiam questi momenti,
Si rallegri il core in seno
Che già un astro più sereno
Incomincia a scintillar.

partono per parti opposte.

SCENA VI.

Strada con bottega da caffè, da un lato, sedie e tavolino di fuori.

Ernesto solo passeggiando agitato e pensoso.

Quale angoscia mortale.
E' l' incertezza mia. Più non si vide
L' amico Adolfo: e tu Lauretta amata,
S' io non era, or saresti appien felice!
Almen, se un fido amore
I nostri cori unì, tempri l' orrore
Del nostro stato che pietà fa ai sassi.
E trar ne sappia ancora
Dall' abisso che s' apre ai nostri passi.
Come mai calmar le pene
Può quest' alma desolata
Quando lungi dal mio bene
Sua costretto a trarre il piè?
E non sà che cosa è amore
Chi non ama al par di me.
Io ti vidi, t' adorai
Ed il cor più mio non è.
Io mi struggo ai tuoi bei rai
Io respiro sol per te.

SCENA VII.

Panfilio con i conti in mano correndo, indi Adol. ed Ern. in lontananza; poi si avanzano.

Pan. Or ora casco in terra. Ah! mi parea
Sentirmi sempre appresso i creditori.

siede rileggendo i conti.

Guardate, che spesette!
Sei mila scudi, e poi
Vi vorranno i milioni
Per panni, casimir, velluti e tele,
Presto una limonea, che spargo il fiele.
gli si reca la limonata che beve a sorsi
Adal. (Intendesti? La scena
Io l'incomincerò.)
Ern. Ma il caffettiere
Accorrere potrebbe . . .
Adol. Ove son io
Nessun si mischia mai. Sono il factotum
Il protoquanquam; tu non mi conosci?
Mi conoscono gli altri; e niuno ardisce
Guastar gl' imbrogli miei. Poi si capisce
Che questa è burla: Attento ben. *Ern.* Sta certo
Che recitar saprò. *Pan.* Ma che moglietta!
Proprio scelta nel mazzo? In quattro giorni
Ern. si ritira, ed Adol. si avanza mortificato.
Io metto il cappel verde! Oh giusto lei;
Desideravo assai. Guardi che conti!
E son le prime spese! Intende? Intende?
Di madama . . . Di quella
Delizia de' mortali e degli Dei
Che per dipinger Lei
Adol. Ah signore, scannatemi,
Che ne avete ragion. *inginocch. a lui*
Pan. Che cosa è stato?
Adol. Io v' ho precipitato.
Pan. Bagattelle! Ma come?
Adol. Non è qual vi dipinsi, la ragazza,
Il fior di tutto il sesso. *alzandosi*
Di rarità un complesso: è una civetta,
Capricciosa, pettegola, fraschetta.
Darebbe fondo alle più ricche entrate;
Vera nipote di quel Don Sempronio,

Ribalta in quattro giorni un patrimonio.

Pan. Eh! scusate se è poco: Ma frattanto,
Perchè vosignoria . . .

Adol. Capisco, intendo
Non mi scuso, son reo. Quel vil tutore
Così a fare m' indusse,
Mi promise dell' oro, e mi sedusse,
Ed or mi scaccia, e nega
Darmi il regalo. *Pan.* Questo vi sta bene,
Eh! chi la fa l' aspetta.

Ern. Vendetta, sì vendetta.
entra con due spade in collera

Pan. Questo l' avrà con me.

Ern. Perfido! Invano
Di sottrarti pretendi ai sdegni miei,
Un seduttor tu sei . . .

Pan. Ma, no: signore.

Ern. Un empio, un traditore.

Pan. Ma gli dico di nò.

Ern. La mia germana
Vuol sangue, e sangue avrà.
gli getta ai piedi una spada

Pan. Ma le sanguigne
Mi fan male alla vista.

Ern. Il brando stringi.

Pan. Ditegli qualche cosa. *ad Adolfo*

Adol. Eh! non saprei.

Pon. Voi che fareste? *Adol.* Io mi batterei.

Pan. Battetevi per me. *pregando con caricatura*
Ecco la spada
Io pugnerò più tardi
Battermi fossi matto il ciel men guardi.
raccoglie la spada tremando

Pan. Prima fra voi con l' armi
Il punto sia deciso,
Con quel che resta ucciso,
Io poi mi batterò.

Adol Quando l' avrò mandato
A passeggiar l' Eliso,
Fra noi vedrem se ucciso
Io l' abbia a torto o no.
Ern. Quando quel cor malnato
Dal sen gli avrò diviso,
Fra noi vedrem se ucciso
Io l' abbia a torto, o nò.
Adol. Andiam.
Pan. Voi che ne dite?
Ern. Su via.
Pan. Voi lo soffrite.
Eh...
Adol. Or...
Pan. Quest' altro freme.
Ern. Non più.
Pan. Quest' altro grida.
Ern. (Ebben l' acciar decida
Ado. (Chi primo ha da pugnar.
a 2 Ecco i soliti saluti
Del Duello inaspettato.
Si consola il maledetto,
E non sa che per diletto
Lo faremo ancor tremar.
Pan Son quei ferri molto acuti
Far potriano un bell' effetto,
Sol due colpi in mezzo al petto,
E finisco di tremar.
Adol. Con permesso!
Ern. Io fo lo stesso.
Pan. Che vuol dir? che nuova c' è?
Adol. Come amico della casa
Ceder devo al forestiero,
E con lui pugnar primiero
Tocca a voi, non tocca a me.
Pan. Non è vero.
Ern. Questo è vero.

Pan. Io protesto per mia fe.
Ma che un mezzo non vi sia
D' aggiustar questa faccenda.
Adol. Per esempio . . . si potria . . .
Ern. Presto, a noi, che più penar?
Pan. Ma lasciatelo pensar.
Adol. Quando ai patti egli s' arrenda
Si potria capitolar.
Ern. Per me son contentissimo
D' usar facilità.
Adol. In termine brevissimo
L' affar si aggiusterà.
Pan. Ripiego in ver bellissimo,
Di meglio non si dà.
Adol. Per prima condizione
Fissiam ch' egli è un poltrone.
Pan. S' accorda, non c' è male.
Adol. Un cicisbeo ridicolo.
Pan. S' accorda il terzo articolo.
Adol. Che torni al suo paese.
Fan. Adagio.
Ern. Intese?
Adol. Intese?
Pan. E nozze, e Sposa . . .
Ern. Rinunzi ad ogni cosa.
Pan. Eppur . . .
Ern. Che dir vorresri?
Pan. Che articoli sì onesti
Non posso ricusar.
Yrn. Gli Articoli son questi,
Non v' è da replicar.

a 3

Fra tante disfide
La piazza è già resa,
Giammai non si vide
Più nobile impresa,
D' accordo noi siamo,

Cantiamo, balliamo,
La gioia sul viso
Ritorni a brillar. *partono*

SCENA VIII.

Notte, Sala in casa di Don Sempronio
con tavolino e lumi,

Sempronio a Martina, indi Lauretta.

Sem. Tant' è non voglio repliche: è già tardi:
Troppo, troppo ho dormito,
Ed ancor dormirei,
E il perchè non lo so. Prestò, si cerchi
Di Don Panfilio.
Mar. Eh! mio Signor, Panfilio
Ancor non ritornò.
Sem. Che disertore
Davvero fosse stato! Eh! Laura, Laura,
Via, sbrigati, cammina. *in collera.*
Lau. Che si vuole da me?
Sem. Che ti mariti.
Lau. Ma il marito dov' è?
Sem. Tu non lo sai?
Lau. Nulla, nulla ne so.
Sem. Ma obbedirai?
Lau. Per forza obbedirò.
Sem. Brava ragazza.

SCENA ULTIMA

Il giovane del caffettiere con lettera di Panf. Ernesto, ed Adolfo introdotti da un servo, e indi Coro di artigiani e di domestici.

Sem. Di Panfilio!... e partì!... che sarà mai?
al giovane, che gli parla all' orecchio; gli da il foglio, e parte.
Adol. Permette, padron mio,
Che questo caro amico
Prima di ritornare al reggimento,
Venga a darci un addio.
Sem. Venga: si serva

Ma scusate : una lettera
Ricevo in questo punto
Dal futuro nipote; e mi si dice
Che sia partito .

Ern. Come ?

Adol. Sul più bello ?

Mar. Oh ! questa è grossa !

Lau. Tutti
Si burleran di me . *con finto dispetto .*

Mar. Prima leggiamo .

Adol. Facciam tutti silenzio , ed ascoltiamo.

Sem. „ Caro signor Sempronio
„ Sconcluso è il matrimonio , *leggendo .*
„ Siete un avaro , un gabbamondo etcetera ,

Adol. (V' è l' etcetera ancor)

Sem. „ Imparentarmi
„ Non vo con un' arpia .
„ Lauretta è una pettegola :
„ La sposi chi la vuole .
„ Panfilio Castagnacci
„ Nel momento che torna a far viaggio .

Lau. Perfido , quale abbaglio !

Sem. Corpo di bacco ! olà ,
Servi , Artigiani , Amici .

Adol. Zitto , zitto ,
A tutto ve' rimedio . Capitano ,
Voi di marte Campione ,
Protettor delle belle ,
Rasciugate quel pianto .

Ernes. Io lo farei ,
Ma non so se il Tutore . . .

Adol. E' contentone .
E ricco , è Capitano , ha fondi , ha soldi .
La Sposa senza dote .

Semp. Contentone .

Ern. Ma Lauretta che dice ?

Lau. Sarei con voi la donna più felice

Adol. Meno ciarle, la mano ·
Evviva i Sposi evviva!
Sem. S' imbandisca la cena.
Adol. Bravissimo, benone.
Andiamo amici cari,
Eccoci giunti alfine al segno
Tutto mercè del mio sublime ingegno.
Lau. E' pur dolce a un core amante
Enr. Ottener l' amato beue.
Adol. La memoria delle pene
In piacer si cangierà · ..
Coro La memoria delle pene
In piacer si cangerà.

Fine del Dramma.